

Il Castello di Monastero Bormida



MONASTERO BORMIDA è un suggestivo borgo della Langa Astigiana, in un territorio ricco di fascino e di buoni motivi per una visita: sentieri, antiche pievi e torri medioevali, prodotti tipici di alta qualità ne fanno una meta ambita soprattutto dal turismo straniero, a pochi chilometri dalle terme di Acqui, dalle cantine sotterranee di Canelli, dai grandi vini e dai tartufi di Alba. Fu fondato dai monaci benedettini intorno al 1050 arrivati da San Benigno Canavese (Abbazia di Fruttuaria) e chiamati dai Marchesi Aleramici del Monferrato, per dissodare e seminare le terre devastate dalle invasioni dei Saraceni. Fondarono in primis il monastero, che corrisponde all'attuale castello, e poi tutt'intorno il centro abitato. Della struttura originaria rimangono la torre campanaria, in stile romanico, e alcuni tratti delle mura del castello, oltre al ponte sul fiume Bormida, che, nonostante piene e alluvioni, resiste ancora nelle sue forme originarie del XIII secolo. Poi, nel 1398, la comunità benedettina abbandonò il paese e si trasferì nel monastero di San Bartolomeo ad Azzano d'Asti. Il beneficio da ecclesiastico divenne feudale e nel corso dei

secoli vi si succedettero i Marchesi Del Carretto e Della Rovere, che trasformarono il convento in castello costruendo le torri e le strutture interne (di fine '300) e poi abbellendolo nel '500 e nel '700, soprattutto nelle decorazioni murarie e pavimentali interne, molto suggestive e oggetto di un recente restauro. Dopo che furono aboliti i privilegi feudali il castello passò alla famiglia genovese dei Polleri, di cui tanto parla Augusto Monti – scrittore e insegnante nativo di Monastero - nelle sue opere. Infine a partire dal 1880 il castello diventa proprietà del Comune il quale negli ultimi anni è riuscito a portare avanti molti lavori di ristrutturazione sia esterni che interni tra cui la realizzazione di un'area museale oggetto di importanti mostre ed esposizioni temporanee. L'Associazione Museo del Monastero è stata costituita proprio per dare continuità alla valorizzazione di questo importante patrimonio storico e artistico e per inserire la struttura in un circuito culturale più ampio, sia nell'ambito della Valle Bormida, sia in vista della costituzione di un Polo Museale Astigiano.

CASTELLO DI / *CASTLE OF:*
MONASTERO BORMIDA (AT)
SALE SOTTOTETTI / *ATTIC ROOMS*

ESPOSIZIONE / *EXHIBITION:*
DAL 18 SETTEMBRE AL 6 NOVEMBRE 2022
FROM 18 SEPTEMBER TO 6 NOVEMBER 2022

ORARI D'APERTURA / *OPENING HOURS:*
SABATO / *SATURDAY: 16:00/19:00*
DOMENICA / *SUNDAY: 10:30/12:30 • 16:00/19:00*

CATALOGO DISPONIBILE IN MOSTRA

INFO: ASSOCIAZIONE CULTURALE MDM
E-mail: museodelmonastero@gmail.com - Tel: 349 67.600.08
Comune di MONASTERO BORMIDA
E-mail: info@comunemonastero.at.it - Tel: 0144 88.012 - 328 04.108.69

Con il contributo:



Con il patrocinio:



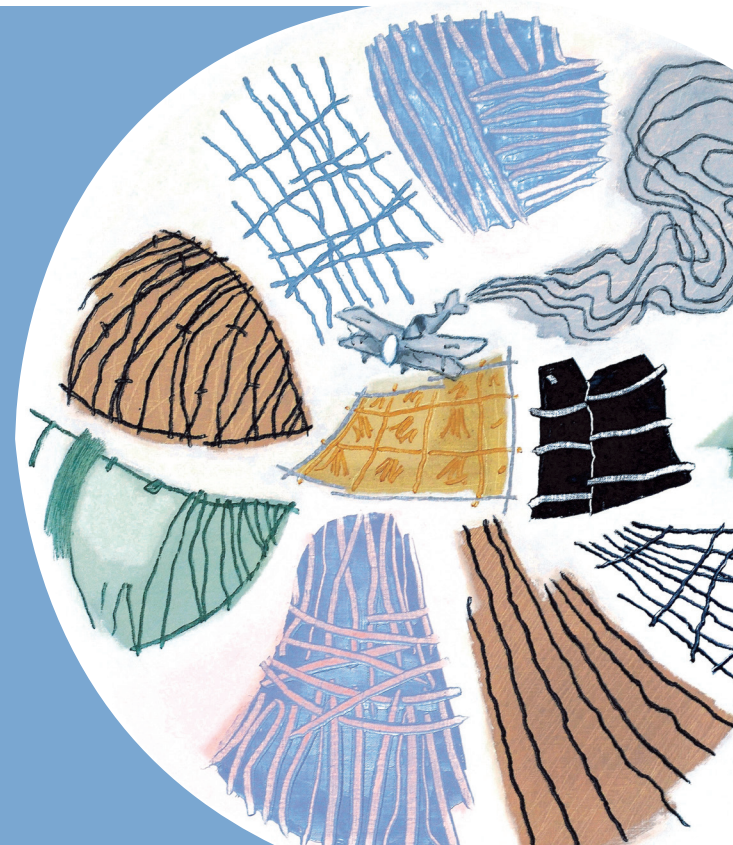
Organizzazione mostra:



ANGELO RUGA

UN SEGNO LUNGO UNA VITA

A CURA DI RINO TACHELLA



ANGELO RUGA

UN SEGNO LUNGO UNA VITA

A CURA DI RINO TACHELLA

“Perché l’opera d’arte prenda fiato deve diventare una costruzione senza peso, contenitore di vuoti, come il pane che lievita, come la musica che da spazio al silenzio delle pause, come il disegno che da respiro al foglio, dove i vuoti dominano sui pieni.” è una frase di Arturo Martini che spesso Angelo Ruga ripeteva nel raccontare il suo percorso espressivo ricco di segni-disegni, di silenzi e di vuoti, di atmosfere e di poesia, una ricerca che si identificava completamente nella frase del grande scultore del Novecento. Segni che non sono il frutto di un gesto istintivo e immediato, ma una forma pensata che agisce e si situa in un certo modo, secondo una precisa disposizione. Un segno che non appartiene a una forma statica, ma è un segno in movimento, un segno lungo che descrive una forma intuibile più che reale. Angelo Ruga nasce nel 1930 a Torino, dove tra il 1948 e il 1957 si forma presso il Liceo Artistico e l’Accademia Albertina. Inizialmente dipinge paesaggi tradizio-



Mondo minimo, 1966



Langhe, 1981

nali e compie viaggi di formazione nel centro-sud d’Italia: Umbria, Lucania e Puglia. Viene ingaggiato come calciatore professionista dalla squadra di Albissola Marina (Savona), dove si trasferisce e vive dal 1954 al 1956. Qui ha il primo approccio col materiale ceramico e la manipolazione della materia argillosa, ma soprattutto entra in contatto con gli esponenti dell’avanguardia artistica nazionale e internazionale. Fra questi, Asger Jorn che nel 1954 lo ritrae in un dipinto a olio conservato al Museum Jorn di Silkeborg (Danimarca). Esordisce nel 1955 con una mostra personale alla Galleria Sant’Andrea di Savona, presentato da Emilio Zanzi, il critico che per primo riconosce nei suoi dipinti l’impiego di un segno personale e innovativo. Un segno che Ruga ha iniziato a utilizzare poco tempo dopo la sua formazione all’Accademia Albertina di Torino; un segno che appartiene alla tendenza *astratto-informale*, tipica del clima culturale che si respirava nel capoluogo piemontese in quegli anni, ma in una certa maniera differenziata rispetto alle ricerche dei coetanei Ruggeri, Ramella e Soffiantino, perché orientata verso una particolare forma d’astrazione gestuale, caratterizzata da tasselli di colore compatti al-

ternati a velature e dissolvenze di tinte tenui e delicate. Per quegli anni si tratta certamente di una singolare gestualità ottenuta con segni rapidi, larghi e uniformi tracciati con un pennello dalla ghiera larga usando solo pochi colori. In particolare il nero, il grigio, il rosso, il marrone e l’ocra, con pennellate distese rapidamente e dove ogni colore definisce e delimita uno spazio. Una fase iniziale che fa già intuire come l’arte di Angelo Ruga non è mai stata un’avventura fantastica, ma il risultato di un meditato processo di pensiero e di analisi che ha preso avvio a partire proprio da quegli anni. Questi primi lavori rappresentano la base da cui, a poco a poco, nelle sue opere si afferma un mondo fatto di geometrie sghembe, mentalmente ritmate con forme e colori differenti che nel tempo hanno preso il posto e si sono sostituiti in una lenta progressione, alle precedenti macchie compatte e ai gestuali segni/spazio monocromi liberamente tracciati del primo periodo. Nel decennio successivo, ritorna alla pittura di paesaggio nei dintorni di Mongreno, il luogo dove si trasferisce e vive, e li popola di personaggi e maschere (spaventapasseri, arlecchini, soldati) che ne-



Senza titolo, 1992



Ultimo volo?, 1999

gli anni Settanta escono dai quadri per diventare sculture polimeriche, nelle quali elementi plastici in legno e ceramica convivono con resti organici e oggetti residuali della cultura contadina. Col passare degli anni si concentra sempre più sulle visioni del paesaggio agreste e la sua pittura si fa via via più astratta, sorretta dalla forza sintetica della linea e da campiture cromatiche pure e piatte. Nascono i cicli delle *Colline*, degli *Insetti*, dei *Giochi* (1985-1990), dei *Paesaggi immaginari* (1990-1996). I quadri divengono più programmati, provengono da una inedita lettura del paesaggio, contengono una inderogabile sperimentazione intellettuale e conservano un segno nero non più gestuale, ma descrittivo e costruttore di forme. Ruga fa uso di un segno che col passare degli anni è diventato un elemento essenziale dell’espressione, carico di indizi, rivelatore di pulsioni interne, il primo grado di una forma in divenire. Nel 1993 acquista un’antica dimora a Clavesana nelle Langhe dove, dapprima trasferisce il suo studio, poi l’abitazione e infine vi si spegne nel 1999. La mostra, allestita nelle sale espositive del Castello di Monastero Bormida, offre una vasta panoramica di questo grande artista. La curatela dell’esposizione è affidata a Rino Tacchella in collaborazione con le Associazioni Culturali *Angelo Ruga* e *Museo del Monastero*.